

GUGLIELMO ZUELLI

LA FATA DEL NORD

(LEGGENDA DEL RENO)

MELODRAMMA IN UN ATTO

VERSI DI

NABORRE CAMPANINI

Prezzo Cent. 50

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. - Via Pasquirolo - 14.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1526
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LA FATA DEL NORD

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1526
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA FATA DEL NORD

(LEGGENDA DEL RENO)

MELODRAMMA IN UN ATTO

VERSI DI

NABORRE CAMPANINI

MUSICA DI

GUGLIELMO ZUELLI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. — Via Pasquirolo. — 14.

1884.

LA FATA DEL NORD

(LEGGENDA DEL RENO)

NABORRE CAMPANINI

GIULIANO NUBILI

PROPRIETÀ RISERVATA



MILANO

FRANCESCO SONZOGNO, EDITORE

11 - Via Broletto - 11

Milano. — Coi tipi dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

LA FATA DEL NORD *Soprano*
IL GENIO DELLA MONTAGNA *Basso-Baritono*
IL SIGNORE DEL CASTELLO *Tenore*
UN PAGGIO *Mezzo-Soprano*

CORI DI ONDINE, DI DEMONI, DI CASTELLANE E CASTELLIANI.

La scena si svolge sulla sponda del Reno.

ATTO UNICO

Il fiume Reno; la corrente s'insinua a perdita d'occhio fra i monti. — A destra uno scoglio accuminato. — A sinistra dell'attore la riva e il pendio del monte: in questo una grotta. — Al di là del monte e in alto, un castello con qualche finestra illuminata. — È notte; la luna nel plenilunio inargenta l'acqua del fiume. — All'alzarsi del sipario la scena è deserta; a poco a poco si popola di ondine che emergono dall'onda.

SCENA I.

Coro di Ondine.

Dorme la cerula
Notte profonda;
Su, su da l'alighe,
A fior de l'onda,
Balziam sui liquidi
Cristalli — i balli
Notturni ad intrecciar.

Splendon le roride
Chiome a la luna,
Gli occhi lampeggiano
Ne l'aria bruna;
Balziam sui liquidi
Cristalli — i balli
Notturni ad intrecciar.

(le ondine già tutte sulla scena cominciano la danza)

Danziamo, in rapido

Vortice,

Assidue

Ridde; del colmo sen

I veli candidi

Ventino

All'aureo

Plenilunio seren. *(s'ode il canto della Fata)*

ONDINE. La fata vien. La fata vien.

(si tuffano nell'onde; la scena rimane deserta)

SCENA II.

(La Fata appare appoggiata su una conchiglia tratta da due sirene; canta; s'avvicina allo scoglio; le sirene e la conchiglia scompajono.)

LA FATA *(salendo sullo scoglio).*

Acqua che scorri al mare e a le procelle,

Ha tempeste l'oceano

Di quelle de l'amor più forti e belle?

O foresta che dormi e queti il vento,

Dimmi, ha calme più placide

L'amor che de l'amor vive contento?

Passano i flutti e la foresta tace.

Tutto riposa, regnano

Alti silenzi, io veglio e non ho pace.

(gira intorno a sè; fa dei strani segni con una verga, quindi guarda imperiosa la corrente)

Fuor dai muschi materni agili intorno

A me venite, o bionde

Ondine, e al raggio de la luna errate

Su lo specchio de l'onde

In volubili danze innamorate,

Pria che nei segreti antri fulgente

Vi risospinga il giorno.

Tersa è la notte e le malie consente.

SCENA III.

(Le ondine emergono dal fiume; s'inclinano alla Fata e danzano cantando.)

ONDINE. Danziamo, in rapido

Vortice,

Assidue

Ridde; del colmo sen

I veli candidi

Ventino

All'aureo

Plenilunio seren.

(a un cenno della Fata cessano le danze; e a gruppi le si avvicinano)

(Quattro corifee salendo sullo scoglio)

Questa candida ninfea

Io raccolsi, o bianca dea,

Perchè n'orni il bruno crin.

ALTRE QUATTRO.

Io ti reco una conchiglia

Perchè imita e rassomiglia

Il tuo labro porporin.

LA FATA. M'è gradito il vostro omaggio;

Or tacete, io voglio al raggio

De la luna riposar.

(si adagia sullo scoglio e si addormenta)

TUTTE LE ONDINE.

Dormi e sogna; il corpo bianco

Posa; dormi e sogna, al fianco

Tuo noi stiamo a vigilar.

(le ondine si dispongono intorno a lei e formano un gruppo fantastico)

SCENA IV.

(Pausa; si sente qualche squillo di corno ripetuto dagli echi della montagna. Un paggio entra in iscena; da diverse parti accorrono contadini e vassalli; ma non contemporaneamente.)

IL PAGGIO. Venite.... a me venite;
Avete visto, dite,
Un girifalco per le vette errar?

PARTE DEL CORO.

No.

ALTRA PARTE. No.

IL PAGGIO *(ad altri che sopravvengono)*.

A me venite

E il mio racconto udite.

TUTTI. Eccoci muti e attenti ad ascoltar.

IL PAGGIO. La mia signora un girifalco avea
Forte di volo e nelle caccie fier,
Ma sul vespro fuggì dal suo manier,
Ed ella di dolor triste piangea.

Triste piangea.

Chiamommi e disse: dal castel discendi,
Desta tutti i vassalli; io voglio aver
Il girifalco mio; di cavalier
Gli sproni d'oro avrai se a me lo rendi.

Se a me lo rendi.

IL CORO. Per valli, per monti
Per boschi, per grotte,
Noi tutti siam pronti
A correr con te.

IL PAGGIO. Domani a l'aurora;
Troppo alta è la notte.

IL CORO. Domani.

IL PAGGIO. Quest'ora
Propizia non è.

(si vede il girifalco che dal fondo della scena viene verso lo scoglio ad ali tese; giunto su lo scoglio torce il volo rapidamente e si perde a destra)

UNO DEL CORO.

Il girifalco!

(tutti si voltano dalla parte ch'egli addita)

UN ALTRO.

Da lo scoglio l'ala

Nera distolse e fuggì via.

TUTTI *(vedendo le ondine)*.

Le ondine

Giacciono su lo scoglio.

IL PAGGIO.

Ed una donna

Di bellezza divina ivi riposa.

IL PRIMO DEL CORO. Il girifalco volò là, su quella

Torre.

TUTTI.

Corriamo.

IL PAGGIO.

Rimanete ancora,

Ch'io la contempi. È pur soave e bella!

(le ondine s'alzano ritte; si tuffano, a mezzo, nel fiume e cantano sommessamente)

TUTTE.

Dèstati, dèstati,

Bianca regina.

Occhio mortal ti spia.

Cuore uman ti desia.

Bianca regina,

Dèstati, dèstati.

(si tuffano nelle onde e scompajono)

SCENA V.

(La Fata, destata dalle ondine, si alza; guarda il paggio e i vassalli che timorosi ed estatici la contemplan poi volgendo l'occhio alla grotta.)

LA FATA.

Fosco signor, che quello speco alberghi,

Se ancor qui mi condanni e invan mi brami,

Se tu perchè più forte

Sfuggi ancora la morte,

Premio funesto di chi m'ama, vedi
Come adescar poss'io,
E cresca con la rabbia il tuo desio.

*(indi guarda il paggio che la contempla
estatico e prende atteggiamento procace)*

Deh, vieni a me; fuggevole
Vola il momento; vieni,
Bel paggio, qui, t'invitano
I miei occhi sereni.
A te le bianche e cupide
Braccia protendo; io t'amo,
Vieni bel paggio; io bramo
Il tuo soave amor.

*(il paggio sale su una barchetta e s'avvia
verso lo scoglio)*

IL PAGGIO. De' tuoi grand'occhi al vivido
Lampo s'accende il cor;
A te s'avventa l'anima,
Ebra d'amor.

Voglio con te nei fervidi
Lunghi baci languir,
Fra le tue braccia nivee
Voglio morir.

LA FATA. E tu muori.

*(la barca si sfascia, e il paggio scompare
nelle acque del Reno)*

IL CORO. Ahi sventura! Ne l'onda

Il gentil giovinetto s'affonda!

PARTE. È la strega.

TUTTI. Fuggiamo al castello

La pietosa novella a narrar. *(corrono via)*

ONDINE *(comparendo e tuffandosi subito dopo).*

Il suo corpo sì tenero e bello
Discendiamo sui muschi a posar.

SCENA VI.

*(Dalla bocca della grotta esce un fragor cupo, e una
luce rossastra che invade la scena e contrasta con
quella della luna; sull'ingresso dello speco appare il
Genio della montagna.)*

IL GENIO. Una vittima ancora! E quando fine
Avranno i tuoi delitti e le male?

LA FATA. Co' gli odi tuoi e la vendetta.

IL GENIO. Al mio
Amor consenti, e cesseran.

LA FATA. Giammai.

IL GENIO. Cedi al mio amore.

LA FATA. No.

IL GENIO. Cedi al mio amore.

LA FATA. No.

IL GENIO *(esce)*. Brevi istanti ancor di vita avrai.

Tu ben lo sai, terribile

Il mondo è a te nemico;

Nè col suo santo anelito

Un mite amor pudico

A le mie braccia toglierti

O al fato tuo saprà!

Cessa, superba, al fervido

Mio cor d'esser crudele,

Nel riso e ne le lagrime

Sempre mi avrai fedele,

Vivrò per te, per cingere

La fronte tua di fior.

Ma se il mio amore, o perfida,

Segui a coprir di scherno,

Tutti avrò meco vindici

Gli spirti de l'inferno;

Nè alcuno mai redimerti

Con l'amor suo vorrà!

(il Genio rientra nella grotta)

Coro di Demoni.

Morrai, — quaggiù,
 Nel baratro infernal,
 Verrai — pur tu
 Qui, vittima fatal.
 Vedrai — lo stuol
 De l'anime che tu
 Ne dà, — e al duol
 Del baratro quaggiù.

LA FATA. Venga la morte ch'io l'aspetto. Invano
 Dei demoni l'oscena
 Tresca mi echeggia paurosa intorno.
 Nè tu, genio crudel, che impreco e irrido,
 Vedrai pallida e mesta la serena
 Fronte piegarsi al fato, a cui sorrido.
(siede sullo scoglio e tocca malinconicamente il liuto)

SCENA VII.

(Il Signore del castello appare sul pendio del monte a sinistra; s'arresta a contemplare la Fata.)

IL SIGNORE. Eccola. Io volli il volto tuo vedere,
 Fata gentile, vago fior d'amore.
 Serva ogni mente fai, schiavo ogni cuore;
 E dal vecchio maniero
 Discende a salutar te sua regina
 Chi già t'adora e a te vinto s'inchina.
 Come la vista placida
 Dei campi in fior consola,
 Ed il furor da l'anime
 Malvagie sgombra e invola,
 Così mi parla all'anima
 La tua bellezza lieta,
 E ratta una segreta
 Fiamma m'avvampa in cor.

E treman, come pallida
 Stella che muor nel raggio
 Del sol che nasce splendido,
 La fede e il mio coraggio;
 Mentre che io provo un intimo
 Struggimento d'oblio,
 E un trepido desio,
 Nunzio fatal d'amor.

(la Fata che si è accorta di lui lo guarda con desio)

LA FATA. Leggiadro cavalier,
 Che discendi il sentier — de la montagna,
 A quale impresa amore or t'accompagna?
 IL SIGNORE *(con islancio)*.
 Amor mi guida a te.
 LA FATA. Qual gioja provo in me — nova al mio core?
 Io tremo tutta; or ti conosco amore.
 Amore, in questo fremito
 Che è gaudio ed è tormento
 Quanto tu sei terribile,
 Quanto sei dolce io sento. *(fissando il Signore)*
 IL SIGNORE. Amore, in questo fremito
 Che è gaudio ed è tormento
 Quanto tu sei terribile,
 Quanto sei dolce io sento.
 LA FATA. È bello; ei nelle fulgide *(amorosamente)*
 Armi somiglia a un Dio;
 Donami il sacro oblio
 D'una tua ebrezza, o amor.
 Ondine, a me la lieve
 Navicella guidate, e a quella riva
 M'adducete veloci.

(la Fata sale sulla conchiglia che, guidata dalle sirene, tocca la sponda)

Coro di Demoni.

Morrai, — quaggiù,
 Nel baratro infernal.
 Verrai — pur tu
 Qui, vittima fatal.
 Vedrai — lo stuol
 De l'anime che tu
 Ne dà, — e al duol
 Del baratro quaggiù.

(la Fata si slancia nelle braccia del cavaliere che la stringe a sè con desiderio amoroso)

- LA FATA. Or son nelle tue braccia.
 IL SIGNORE. Contro il m'io sen ti premo.
 LA FATA. De le tue man m'allaccia.
 IL SIGNORE. Ebro ti stringo al cor.
 LA FATA. Baciarmi il collo e il viso.
 IL SIGNORE. Le dolci labra io spremo.
 LA FATA. « Giurami eterna fè; per te redenta
 « A nuova vita riederò felice!
 « Come schifo leggier su l'onda lenta
 « Mi cullerò nei sogni aurei d'amor!
 IL GENIO *(avanzandosi sulla scena, con ironia, fra sè)*.
 « Ma l'onda è infida... or culla ed or sommerge
 « Chi affronta il suo furor! »
 IL SIGNORE *(alla Fata)*.
 Amore a te mi lega.
 IL GENIO *(uscendo in iscena)*.
 E morte vi disgiunge!
 LA FATA *(con ispavento)*.
 Ah! il serpe le sue spire
 Fatali a me rivolge,
 E mi danna a morire
 Quando m'arride il ciel!
 IL SIGNORE *(con ira, al Genio)*.
 Ma tu chi sei?

- IL GENIO. Signore
 De le tenebre sono!
 LA FATA *(al Signore)*.
 Deh! non l'ascolta! (il core
 Mi freme in sen d'orror!)
 IL SIGNORE *(al Genio)*.
 Spiega l'accento arcano
 Che il labro tuo dischiuse!
 IL GENIO *(alla Fata supplicante)*.
 Ora il tuo pianto è vano;
 Mia schiava ognor sarai!
(al Signore)
 Un gentil paggio — facea di canti
 Sempre giocondo — l'arduo maniero;
 Avea canzoni — grate agli amanti,
 Ed il tuo core — sempre l'amò!

 A lei domanda — qual fu la sorte
 Che qui l'attese. — L'ultima aurora...
 IL SIGNORE *(alla Fata)*.
 Parla!
 LA FATA. Pietà! —
 IL GENIO. Gli die' la morte
 Il suo fatale — bacio d'amor!
 IL SIGNORE *(afferrando per un braccio la Fata)*.
 Dimmi che mente —
 LA FATA *(con dolore)*. No... disse il vero!
 IL SIGNORE.
 Ah! maledetta!
 LA FATA *(supplicando)*. Deh! fu un potere
 Al ciel nemico, — che il paggio altero
 Qui per mia mano — spinse a morir!
 IL GENIO. Spergiuro ha il labro, — spergiuro il core.
 LA FATA. Il mio ti pieghi — fiero martir.
 IL SIGNORE *(con odio)*.
 « T'allontana... io ti disprezzo!
 « Hai d'un angelo il bel viso,

« Ma bugiardo è il tuo sorriso,
« E una furia ascondi in cor.

• • • • •
« T'allontana... io ti disprezzo,
« O maliarda lusinghiera;
« Del mio paggio tu l'altera
« Giovinezza hai speuto in fior.

LA FATA (*al Genio*).

« Digli tu, che colpevole non sono!

IL GENIO (*piano alla Fata*).

« Mia schiava ognor sarai, nè l'amor suo
« A me ti strapperà! »

IL SIGNORE. Io, folle, a te richiesi

I gaudii del Walhalla,
Ne gli occhi tuoi cortesi
Sperai, ne la tua fè!

Tanto mio amore il labro
Più non ti sa ridire;
Ebro d'amor morire
Io sol volea per te!

LA FATA. Sono innocente! il fato

Inumana mi volle:
Solo il tuo bacio amato
Può tormi a tanto orror.

Il labro tuo mi schiuse
I cieli dell'amore:
Mi piomba nel dolore
Ora il tuo labro ancor!

IL GENIO. Tu mi negasti amore,

Io, schiava, ti condanno
Ad eterno dolore,
Ad eterno martir.

Il core suo si chiuse,
E più non t'ama. Vien
A' tuoi cieli sereni
Io ti seppi rapir

Coro di Demoni.

Galoppa, galoppa
Del bruno corsiero
Su l'ispida groppa,
O scheletro nero;
Dirocca, — la tocca
Con l'orrida bocca,
La scocca — nel nero!
Abisso infernal.

Coro (*accorrendo*).

Signore, ogni romita
Selva cercata abbiamo.... (*s'arrestano*)

LA FATA (*con preghiera*).

Ecco la bianca iddia,
Donami un bacio ancor.

IL GENIO. Dannata ell'è. Compita
È la vendetta mia.

IL SIGNORE. Ah! taci, più non t'amo.

LA FATA. Io muoio: un tuo sorriso
Redimermi può ancor.

(*la Fata lentamente, sorretta dal Signore
si adagia sulla terra*)

CASTELLANI. Pietà, pietà, Signor.

LE ONDINE. Diamole perle e fior.

LA FATA. Stringimi al cor, se vivere
Non posso ne' tenaci
Amplessi tuoi, fra i baci
Almen desio morir.

IL SIGNORE (*inclinandosi sulla Fata*).

Ah, ti perdono! l'anima
Darei per la tua vita,
Darei la gloria avita,
La fede e l'avvenir.

LA FATA DEL NORD

IL GENIO.

Perchè sì bella e tenera
 La mia potenza offese,
 E l'amor mio non rese
 Pago nè il van desir?

CASTELLANE e CASTELLANI.

Sembra una fresca e candida
 Ninfea che va per l'onda,
 Sospinta a ignota sponda
 Da un rorido sospir.

IL SIGNORE.

Guardami ancora; io t'amo.

*(con disperazione)*Più non m'ascolta, e muor. *(cade su lei)**(Cade lentamente la tela.)*

37258

